

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire fior. 41	21	40.
Toscana fr. destino.	13	28	48.
Resto d'Italia fr. cont.	13	28	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici, che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSEZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga
Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BARDI.**

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIAMANO

In Firenze alla Direzione del Giornale, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande; a Napoli dal sig. Franc. Duranti, in via S. Domenico; a Palermo dal sig. Antonio Muratori, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Anteo, ibidem; a Parigi da M. Lejolle et C. — Rue. Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40; a Londra da M. P. Roland, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti Associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico **CLEMENTE BESI.**

FIRENZE 14 OTTOBRE

Non ostante che il Ministero si dichiarasse estraneo alla proposta di legge, che doveva essere discussa stamattina, non ostante che molte ragioni consigliassero l'aggiornamento d'una questione, l'esito della quale potrebbe porre in qualche imbarazzo un ministero futuro, non ostante che il Consiglio Generale avesse dovuto revocare prima di tutto le leggi eccezionali, la proposta legge sul diritto di Riunione è stata il soggetto principale della odierna discussione.

Primi ad entrar nell'arena il Mazzoni ed il Bardi, hanno validamente sostenuto l'inalterabilità dei principii, e rivendicata la piena libertà del diritto di Riunione. Il primo chiudeva il suo ragionamento col fissare che il diritto di riunione non può avere una legge speciale e una penalità propria; la società essere abbastanza tutelata per i possibili abusi, come generalmente è tutelato l'ordine pubblico colle leggi comuni, esistere le leggi ordinarie che puniscono gli attentati all'ordine pubblico, le violenze, i tumulti e tutte le azioni colpevoli; queste leggi essere sufficienti; doversi perfezionare se fossero difettose. Seguitava il Mazzoni ritenendo che ogni legge non può essere in simil materia, che distruggitrice del principio della libertà, e non può essere che una legge di prevenzione odiosa e vessatoria, perchè non richiesta dal bisogno di raggiungere i veri abusi che si puniscono colle leggi ordinarie. Conservandosi quasi nella stessa sfera di idee i deputati Bardi, Torselli e Taddei hanno sostenuto energicamente l'istesso principio, sebbene differissero nell'opinione del non credere necessario l'intervento della legge per affermare l'esistenza del diritto di associazione. L'istessa Commissione avea riconosciuto come naturale, il diritto d'associazione sebbene trascinato dal pensiero di regolare i diritti dei cittadini fosse trascorsa a sanzioni di sorveglianza preventiva contro le quali le più forti ed efficaci parole sono state pronunziate dal Deputato Guerrazzi. Adornando le sue parole di tutta quella vivacità che fregia il suo stile, egli ha recati nella più luminosa evidenza i vincoli che la legge proposta imponeva al diritto d'associazione politica, ed ha finito col proporre la rejezione della legge infelice proposta dal Ministero e non felicemente riformata dalla Commissione, sostituendovi quella formulata brevemente dal Deputato Mazzoni, che consisteva nel determinare che tutti i cittadini maggiori di età hanno il diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi.

Certamente questa è la sola legge che ai termini del pubblico giure può farsi in simil materia; ma contro queste conclusioni e contro la taccia di preventive arreca alle norme regolamentarie del progetto si è levato il Relatore della Commissione. Un suo lungo e non assai chiaro discorso non ha fatto altro che esagerare l'apprensione degli abusi, a cui può esser soggetto il diritto di riunione, e riconoscere nei governi l'autorità di regolare i diritti degli uomini, senz'avvedersi che le regole imposte si risolvevano in vere e proprie disposizioni preventive. Pure l'oratore ha insistito contro la denominazione di preventivi arreca ad alcuni articoli della proposta; e dopo esser entrato in alcune disquisizioni che più alla discussione degli articoli della legge che alla sua discussione generale si riferivano, ha dato luogo finalmente alla leale, dignitosa e stretta opposizione dei Deputati Guidi Rontani, e Trinci. Questi hanno nettamente mostrato essere preventive non solo tutte quelle leggi che tendono a distruggere l'uso d'un diritto, ma quelle pur anco che hanno per fine di vincolarne, col regolarlo, il libero esercizio; e giunti per questa via a distruggere i fondamenti di tutte le norme che il Relatore della Commissione ha chiamate norme di sorveglianza, hanno proclamato la necessità di modificarle e di toglierle dalla proposta legge. Anzi il Deputato Trinci ha conchiuso il suo chiarissimo ragionamento col proporre alla Commissione di riassumere in brevi articoli tutte le norme repressive della Proposta, perchè si componesse così una legge veramente ispirata dei veri principii e conforme alla nostra civiltà. Questa proposizione del Deputato Trinci offriva alla Commissione il destro di ritirare il suo progetto; ma il Deputato Mari prendendo la parola e facendo indubitabile testimonianza della purità delle

intenzioni della Commissione, ha sostenuto i principii della Proposta che il Guerrazzi aveva chiamato un errore, come aveva detto essere un insulto il progetto del Ministero. La Commissione così non ha ritirato la Proposta, che modificata nei suoi articoli non potrà divenire che un aborto legislativo, attesa la varietà delle opinioni che regnano nella assemblea. Quanto alle parole del Deputato Corbani che ha dichiarato immatura la nostra civiltà e tale che forse non è adeguata alle libertà piene e assolute (sebbene ai nostri circoli non possa rimproverarsi alcuna cosa che sostenga una simile proposizione) sembrano opportune le seguenti considerazioni di un sommo pubblicista.

« Seguite ora Mably nelle sue teorie. L'autorità medesima, ch'egli ha riconosciuta sì funesta e sì dannosa nella pratica, se la figura egli ad un tratto benefica, giusta, illuminata; e gli abbandona intieramente l'uomo come ad un protettore, a un tutore e ad una guida. La legge dice egli, (e dimentica, che la legge non si fa da sè sola, e ch'essa è l'opera dei governi) la legge deve impadronirsi di noi sin dai primi momenti della nostra vita per attorniarci di esempj, di precetti, di ricompense e di castighi. Deve essa dirigere, migliorare, istruire quella classe numerosa ed ignara, che non avendo il tempo di esaminare, è condannata a ricevere le virtù stesse sulla parola altrui e come altrettante cose incontestabili. Il tempo in cui la legge ci abbandona, viene accordato alle passioni per tentarci, per sedurci, per sottometterci. La legge deve eccitare l'amor del lavoro, imprimere nell'animo della gioventù il rispetto per la morale, colpire l'immaginazione con istituzioni destramente combinate, penetrare sino nel fondo de' cuori per isvellere i pensieri colpevoli invece di limitarsi a comprimere le azioni nocive; prevenire i delitti invece di punirli. La legge deve regolare i nostri minimi moti, dirigere l'estensione delle arti, condurre come per mano la massa cieca, che conviene istruire, e la massa corrotta che fa d'uopo correggere.

« Chi non crederebbe, nel leggere tutto ciò che la legge deve fare, ch'essa scende dal cielo pura ed infallibile, senza aver bisogno di ricorrere a mediatori, i di cui errori la stravolgono, i di cui calcoli personali la sfigurano, i di cui vizii la contaminano e la pervertiscono? Ma se pur non è così; se la legge è l'opera degli uomini, se essa porta l'impronta delle loro imperfezioni, delle loro debolezze e della loro perversità, chi non sente che l'opera non merita maggior confidenza dei suoi autori, e che questi stessi non hanno dritto ad ispirare una maggiore sotto un nome piuttosto che sotto un altro? Noi li paventiamo come governanti, perchè sono despoti; noi li paventiamo come popoli, perchè sono ignoranti e ciechi. Un cambiamento di nome, non cambia la loro natura. Mi sembra che siano queste forti ragioni per diffidarsi di loro, quand'anche trovino conveniente d'intitolarsi legislatori.

« Io l'ho detto già da gran tempo e lo ripeto qui; una fraseologia astratta ed oscura ha illuso i pubblicisti. Si direbbe, essersi essi lasciati ingannare dai verbi impersonali, di cui si son serviti; essi si sono immaginati di esprimere qualche cosa di grande col dire: bisogna dirigere l'opinione degli uomini; non si debbono abbandonare gli uomini alle aberrazioni del loro spirito. Bisogna influire sul pensiero. Vi sono delle opinioni, di cui si può trarre un partito utile per ingannare gli uomini. Ma queste parole è necessario, si deve, non si deve non si riferiscono forse ad uomini?

« Quasi si crederebbe che si voglia parlare d'una specie differente. Tutte queste frasi magnifiche però si riducono a dire: gli uomini debbono dirigere le opinioni degli uomini: gli uomini non debbono abbandonare gli uomini alla loro proprie divagazioni. Vi sono delle opinioni, di cui gli uomini possono trar partito per ingannare i loro simili. I verbi impersonali hanno apparentemente fatto credere ai nostri filosofi, che i governanti fossero tutt'altro che uomini.

« Egli è sicuramente ben lontano dalle mie idee il voler diminuire il rispetto dovuto alla legge, quando essa si applica agli oggetti, che sono di sua competenza, lo l'indicherò tra pochi istanti. Ma il pretendere, come fanno Mably, Filangieri e tanti altri, di estendere sopra tutti gli oggetti la competenza della legge, vuol dire orga-

nizzare la tirannia, e ritornare dopo una serie di vane declamazioni allo stato di schiavitù, dal quale si sperava di liberarsi: vuol dire sottomettere nuovamente gli uomini ad una forza senza limiti, egualmente pericolosa, sia che venga indicata col suo vero nome di dispotismo, sia che rivestita di un vocabolo più dolce si chiami legislazione.

« Io condanno dunque quest'intera parte del sistema Filangieri, da cui altronde si distacca egli stesso subitochè scende alle particolarità. La legislazione ed il governo non hanno che due oggetti: il primo si è quello d'impedire i disordini interni; il secondo quello di respingere le invasioni straniere. Al di là di questi due confini tutto è usurpazione. La legislazione non deve dunque essere modellata diversamente presso i diversi popoli, o presso i medesimi popoli in diverse epoche: poichè in tutti i tempi i veri delitti, le azioni cioè ad altri dannose, debbono essere represses, e quelle che ad alcuno non nuociono, non debbono esserlo. La legislazione non deve in conto alcuno occuparsi a distruggere gli errori, nè quando essa li distrugge a sostener con una mano ciò che abbatte coll'altra. Gli errori non debbono distruggersi che da loro stessi, ed è soltanto coll'esame e colla esperienza che si distruggono; la legislazione non se ne deve mescolare. Non si deve parlare di leggi, che si adattino all'infanzia delle nazioni, alla loro pubertà, alla loro virilità, alla loro decrepitezza, perchè, lo ripeto, nell'infanzia egualmente che nella pubertà, nella virilità come nella decrepitezza dei popoli, gli attentati contro la vita, la proprietà, la sicurezza sono delitti, e come tali debbono essere puniti. Il rimanente dev'esser libero. Altronde quando una nazione è nello stato d'infanzia, anche i suoi legislatori sono nell'infanzia e il titolo di legislatura non conferisce alcun privilegio intellettuale.

DISCORSI dei Deputati MAZZONI e GUERRAZZI
nella discussione di questa mattina al Consiglio Generale.

MAZZONI — Noi abbiamo nelle riunioni e associazioni politiche, non solamente l'esercizio di un diritto naturale, ma altresì una condizione di esistenza e di progresso per qualunque governo libero.

Sventuratamente la opinione pubblica è in generale mal giudicata dai legislatori: essi la temono o la calunniano, e quegli stessi mezzi che talvolta vogliono adoperare a prevenire danni non altro che immaginarli, servono invece a provarne del reale.

Questo cosa ho creduto essere non inutile a dirsi prima di entrare a discutere una legge sulle Riunioni politiche.

Non già perchè lo tema d'incontrare opposizione in questo recinto sul principio astratto del diritto. No. Dimentichiamo il progetto Ministeriale; fustoso impasto di dispotico, d'impolitico e d'irragionevole, anacronismo in un paese libero, rimprovero del ministero, condanna irrevocabile del sistema che governa. Abbiamo sott'occhio il progetto rinnovato dalla Commissione e nei motivi che lo accompagnano, è dovere confessarlo, il principio è posto francamente:

Ma la semplice proclamazione astratta di un principio poco suffraga, se nell'atto pratico i mezzi di applicarlo non corrispondono.

Quanto dichiarazioni di principii non si leggono nelle Costituzioni, o pur rimasto germi infecondi nella vita delle medesime; quanti diritti garantiti e pur sempre in balia dei capricci governativi! Quante leggi s'intitolano alla libertà che servono a violarla! Anco il tremendo Consiglio dei Dieci di Venezia usurpava il motto « sub lege libertas; » però nessuno di noi vorrebbe a qualunque prezzo nè di quella libertà, nè di quelle leggi!

Io quindi che amo e difendo la Libertà, che voglio trovarla negli atti e nei fatti non nelle parole, che credo per qualunque cosa si faccia, impossibile che il buon senso popolare confonda la così detta libertà legale, colla libertà vera, non potrei dispensarmi dal dirizzare le mie deboli considerazioni, all'effetto di conoscere quanto la legge proposta soddisfi al diritto supremo della libertà — E mi duole annunziarlo fin d'ora, le mie convinzioni mi portano molto dilungo dal concetto della Commissione.

L'esercizio del diritto di associarsi di riunirsi è innoco di per se stesso, dirò di più è necessario.

Può essere verissimo abusarsi di questo come tutti gli altri diritti; e dall'abuso può venire pericolo allo Stato. Nessuno lo impugna — Ma il difficile della questione non è qui — Il difficile è lo stabilire se per reprimere l'abuso sia necessario il vincolare l'uso, e restringere il diritto.

La commissione ha proceduto nel concetto affermativo: lo rispondo per il no.

Or vediamo quando ed in qual modo l'uso degeneri in abuso. Pongasi bene o ritengasi nella memoria il principio che considerato in se stesso il diritto di associarsi e riunirsi non ha nulla di pericoloso o d'illecito, e finchè rimano nella sua sfera, qualunque sia il modo o il luogo dove si eserciti, si eserciti fra dieci fra cento fra mille, in pubblico o in privato, se si considera l'atto dell'associazione è sempre indifferente; altrimenti bisognerebbe porre in pre-

venzione e in accusa la società intera la quale in sostanza non è se non una più vasta e moltiplice associazione.

Perché dunque si verifici l'abuso, l'atto dell'associarsi non basta, bisogna per così dire che si trasformi e si congiunga ad altri atti per se stessi delittuosi.

Fu detto già relativamente alla discussione scritta. L'uomo ha dalla natura non dalla legge il diritto di pubblicare il suo pensiero colla stampa, e può certamente, abusandone, commettere delitti con quel mezzo; ma ben considerando, la stampa, la quale non è che l'istrumento non costituisce l'essenza del delitto e non crea un delitto distinto da quelli che cadono sotto la sanzione ordinaria delle leggi penali; quindi legislazione e penalità speciale colla libertà della stampa non può sussistere. « En cet état que fall on (diceva Poreta) tali rapporti au Cons. des Amiens de 18 avr. 1797) quand on pose une loi particulière sur le delitt de la presse? C'est comme si en matière d'assassinat on proposait une loi sur le delitt du sabre ou du pistolet. Il est défendu d'assassiner: l'instrument qui sert a a commettre le crime n'en change pas la nature. »

Lo stesso vale rapporto alle riunioni. Senza dubbio la riunione può progredire in violenza armata in tumulto, può dare occasione a insulti privati, a un omicidio a un altro delitto qualunque; ma anche qui è il delitto sopravvenuto che deve punirsi non la riunione, la quale tutto il più può essere in certe date circostanze una qualità che lo aggravi ma non mai un titolo di per se stante.

Ora io dico che una legge speciale e una penalità propria, il diritto di riunione non può averla.

Dico che la società è abbastanza tutelata per i possibili abusi; come generalmente è tutelato l'ordine pubblico dalle leggi comuni.

È in verità o Signori; qual maggior bisogno di vigilanza può esigere una riunione pubblico-politica, di quello che lo esigano tutti gli altri pubblici ritrovi.

Non abbiamo poi le leggi ordinarie che puniscono gli attentati all'ordine pubblico, e violenza, i tumulti e tutte le azioni delittuose? Esse debbono bastare: se difettoso si perfezionino.

Dico finalmente che qualunque Legge si faccia in questa materia non può essere che distruggitrice del principio della libertà: non può essere che una legge di prevenzione odiosa e vessatoria, perchè non richiesta dal bisogno di raggiungere e punire i veri abusi.

Vogliamo noi una riprova di questo? L'abbiamo nell'istesso lavoro della Commissione. Ella con tutto lo zelo, e credo certamente con plenissima buona fede, si era proposta di fare una legge puramente repressiva, e invece è caduta in un effetto contrario.

Consideratela tranquillamente, o Signori, senza quelle preoccupazioni, che partendo da un timore esagerato purtroppo servono talvolta a sacrificare i più sacri diritti dell'uomo.

È facilmente vi persuaderete che la Commissione ha dovuto elevare al grado di delitto, azioni per se stesse innocue, creare una serie di formalità che contrariano assolutamente l'esercizio spontaneo e sacro di riunirsi e discutere sulla cosa pubblica; e ha dovuto contrapporre una responsabilità e una penalità gravissima e finale; e tutto questo senza raggiungere il fine che sembrava proporsi, senza colpire i veri abusi.

Credate voi che se una associazione si proponesse uno scopo delittuoso verrebbe a propalare e discutere in pubblico i suoi piani? a denunziarsi all'autorità come vuole il progetto?

Credate voi che dall'essere l'adunanza in un luogo piuttosto che in un altro, dall'obbligo di eleggere un seggio, dal non potersi adunare che in certi giorni, dalla proibizione dei segnali e affiliazioni, e da tutte le altre cautele che vi è piaciuto prendere, addossando una responsabilità gravissima impossibile a raggiungersi ai promotori e rappresentanti di esse, credete voi di avere impedito che si verificino i tumulti, le violenze, e tutti gli altri trascorsi?

Errore è questo: che anzi per chi rettamente giudica, in queste materie, la maggior libertà è sempre maggior garanzia dell'ordine pubblico. Il vincolo è fonte di abuso.

Il miglior sistema per una legge sulle Riunioni, era dunque quello, di non fare legge alcuna, lasciandole alla loro libertà naturale, ed alla sanzione delle leggi comuni.

Neppure per dichiarare il diritto vi sarebbe bisogno a senso mio di una legge. Esso è sacro, è più che un diritto, è una facoltà; non dipende dalla legge, non ha bisogno di esser creato, di esser costituito da lei.

Abbiamo una volta, o Signori, fiducia intera nella libertà come l'hanno avuta sempre con tanto buon frutto, i legislatori di America e d'Inghilterra.

Ella vi risolverà come per incanto problemi sociali fin qui creduti impossibili a risolversi.

La libertà, ha in se stessa l'antidoto per mali che pure sono inseparabili da ogni istituzione umana, mentre il sistema restrittivo, ha questo in se: che porta sempre a esacerbare ed accrescere i mali che si pretende di impedire.

La più potente tirannia, l'Inquisizione di Spagna, non poté distruggere le associazioni Massoniche; e la Massoneria rovesciò e distrusse l'Inquisizione.

CUERRAZZI ha parlato a un dipresso in questi termini:

Parlo per compiacere alla mia coscienza, alla religione del mandato, e alla pubblica opinione. Alla pubblica opinione, che è madre nostra: chiunque tra noi la repudiasse sarebbe un figlio ingrato che morde le mammelle che l'hanno nutrito. La pubblica opinione, che toccando col dito secolari monarchie e antichi reami, in un sol punto li ha ridotti in cenere; che al solo alitare si caccia davanti una mano di foglie imperiali, reali e ducali.

E d'un tratto vi conforto, o Signori, a rigettare la legge propostavi dal Ministero come un insulto; quella propostavi dalla Commissione come un errore. Di tre maniere hanno da essere le considerazioni sopra questa importante materia. Intorno al diritto, intorno al bisogno di promulgare la legge, e intorno alle sue disposizioni.

Intorno al diritto, la Commissione rendendo omaggio al vero confessa essere il diritto di associazione diritto naturale; ma lo confessa come se fosse un orso che conduce per le città con la museruola sul ceffo. Vedetelo: egli non si può muovere; mille pastoie ne impediscono i moti; sembra Timon dentro una gabbia di ferro. Contrastato nell'età di coloro che devono praticarlo, angustiato nel tempo e nel luogo. Se è diritto naturale io debbo considerarlo uguale al diritto della propria difesa, al diritto di provvedere alla propria esistenza. — Ora dunque: domanderemo noi il permesso al signor Prefetto per difendere i nostri giorni? — Sarà permesso in un luogo salvarci dalla morte, in un altro no? — Potremo tutelarci di giorno e non di notte? la mattina e non a vespro? Oh chi ravviserà un diritto naturale in questo infelice che ci presentate davanti come un maniaco con la camicia di forza!

In quanto al bisogno di promulgare siffatta legge io devo dirvi che gli scopi della rivoluzioni, secondo la storia e l'insegnamento, sono due: uno politico, l'altro sociale. Nella primarivoluzione di Francia occorsero ambedue, perchè non si poteva arrivare al fine politico senza distruggere i privilegi posseduti dai nobili e dal Clero. Ma conseguito il fine politico rimane a conquistare il sociale, nelle società però che si trovano costrette come la francese a conquistarlo. Quindi ai giorni nostri il fine a cui tende la Francia rivoluzionaria riveste piuttosto l'indole di sociale che di politico. Ma noi in grazia delle condizioni del nostro paese non abbiamo del fine sociale, e il popolo nostro ignora perfino i nomi di socialismo, e di comunismo, e per fine politico noi non desideriamo altro che lo sviluppo razionale e sincero della nostra libertà. Né questo affermando, emetto una mia opinione; bene accenno a fatti: e di vero voi tutti sapete come un uomo che parve ebbro più che perverso, essendosi avvisato quaggiù proclamare la decadenza di un principe diletto pel nome venerato di Leopoldo, e per la eccellenza delle sue intenzioni, per poco stesse che non si trovasse ridotto a pessimo partito; ed in Livorno quando io interrogava il popolo agitato da avventurieri che per pescare nel torbido volevano spingerlo a qualche enormezza, se volesse separarsi dalla famiglia toscana, e rovesciare il presente ordine di cose, con un tono di voci rispose no, no. — Che cosa dunque commise questo popolo per provocare la legge draconiana? — Ve lo dirò: egli non ebbe fede nella infallibilità del Ministero. Certo se il Ministero contenesse in se e patria e libertà, e religione e principe, e difesa di vite e di sostanze, sarebbe sacrilegio toccarlo. Chi lo violasse meriterebbe, come colui che stese la mano sopra l'Arca Santa, di essere ridotto in cenere; ma a noi è permesso senza paura del fuoco celeste dubitare della rettitudine e della capacità di un ministero costituzionale. Dunque io ritengo queste leggi promulgate *ab irato*, non per servire alla pubblica salute, ma in difesa o in vendetta della vanità mortificata.

In quanto poi alle disposizioni della legge, io vedo escluse le donne e i minori. Ma le donne sono pur quelle da cui deriviamo in un col latte i primi rudimenti della vita; ed io credo che giovi grandemente che educate nell'amore della patria e nello studio de' suoi interessi di buon ora trasferiscano simili principi nel seno dei loro figlioli.

« Donne da voi non poco

« La patria aspetta »

diceva l'inclito ingegno di Giacomo Leopardi. Ora dunque che cosa può aspettarsi la patria da donne condannate perpetuamente al fuso ed al pennecchio? Il Ministero escludendo nel suo progetto le donne si mostra a vero dire poco galante. Se fosse stato poco galante soltanto gli si sarebbe potuto perdonare. Le donne ammesse pel nostro Statuto ad assistere alle adunanze legislative, io non so come con una legge di queste stesse adunanze dovrebbero essere eliminate dispettosamente dalla discussione dei circoli. E quello che più mi grava è considerare esclusi i giovani, quasi che il senno per intendere, e il cuore per amare la patria venissero a diciott'anni compiuti. Appena il giovanetto volge l'occhio consapevole sopra le cose circostanti noi lo educiamo nella grammatica, nella retorica, nella logica e in ogni altra maniera di scienza; e la Patria che è scienza suprema, deve ignorare fino ai diciotto anni compiuti. Questo, o signori, mi sembra assurdo, e peggio. Ho accennato dei tempi; ho accennato dei luoghi e delle altre restrizioni che impediscono il libero esercizio di questo santo diritto: vedrete nella legge come si facciano sopportare gravissime pene a coloro che a prima giunta appariscano innocenti. Abborrirete il lusso smodato delle multe, le quali giustificherebbero quasi il ritiro che ha fatto il ministro di finanze della legge sull'imprestito forzato: forse sperava che approvata questa legge avesse virtù di riempirgli le sue vuote casse.

Molte e più cose ha soggiunto nel suo improvviso il Deputato Guerrazzi. E finalmente ha concluso: — Dunque, poiché il Ministero ricusando di prender parte alla discussione di questa legge l'ha abbandonata come un miserabile cadavere in mezzo della strada, a noi altro non rimane che seppellirlo, ed invitare la Commissione che venga a gittargli con noi una palata di terra sopra la fossa. Che se ad ogni modo una legge volesse farsi, io acconsento all'unico articolo proposto dal mio egregio amico Deputato Mazzoni.

NOTIZIE ITALIANE

LUCCA — 13 ott. (*Gazz. di Lucca*)

Questa mattina è qui arrivata la colonna Pieri, formata a Firenze, per poi secondo li ordini passare a Massa per esservi organizzata. Si compone di 273 uomini italiani e stranieri.

MILANO — 11 ott. (*Cart. del Pens. Ital.*):

La nostra città assiste ad uno spettacolo di nuovo genere e tanto più gradito quanto meno aspettato e fonte probabilmente di men tristi avvenimenti.

Gli ungheresi, udita la nuova della loro patria, tumultuarono ed uscirono schierati in piazza Castello col grido di morte ai croati.

Il cielo benedica gli Ungheresi! perdono quasi il male che ci han fatto.

Ora vogliono assolutamente partire per il loro paese, ed hanno concesso ventiquattr'ore di tempo a Radetzky per averne licenza, se no, se la torranno.

Radetzky ha spedito per alcuni reggimenti di croati. Gli Ungheresi ne sono avvertiti, ed hanno pregato i cittadini

a ritirarsi qualora quelli volessero entrare in città: sono parati e decisi a dar loro una buona lezione.

Oh! la provvidenza è grande! Se potessimo intenderci una volta! I tiranni scomparirebbero.

Ad ogni modo siamo alla vigilia di qualche grande fatto.

BRESCIA — 8 ottobre. (*Opinione*):

Ieri sera è stata la prima dell'opera. I nostri concittadini hanno fatto la più bella dimostrazione che mai possiate immaginare. Suonava la banda al bottegone senza che vi fosse un cittadino ad ascoltarla: le botteghe del caffè tutte deserte. Giunta l'ora dello spettacolo oltre 400 persone si son presentate nel piazzale avanti la porta del teatro, conservando sempre un dignitoso silenzio. La turba dell'ufficialità era molto difficile per entrarvi. L'avvocato Barboglio e l'avvocato Pedensoli di Salò sono stati i soli che ebbero l'ardire di entrarvi in mezzo a' fischi. La dignità poi dell'ufficialità austriaca che mena a vanto gli atti abietti, fece l'arresto d'un fischiatore; e nel condurlo al Broletto una salva di ciottoli fece ben presto lasciare in libertà il nostro concittadino. Frattanto un numeroso corpo di truppe assediava il teatro e particolarmente la porta grande dove nemmeno le baionette fecero diminuire il numero dei cittadini che facevano la più doverosa dimostrazione. Tutta la notte hanno circolate le solite pattuglie di fanteria e cavalleria raddoppiate. Fanno, fanno; ma non fanno che comprimerlo l'acqua colle mani.

TORINO — 11 ottobre (*Gazz. Piem.*):

Il signor Giovanni Gustavo Heckscher, già ministro degli affari esteri presso il governo centrale di Francoforte e deputato dell'assemblea costituente, dopo aver presentato a S. E. il barone di Perrone una commendatizia del ministro interino per gli affari esteri dell'impero, cavaliere di Scherling, fu ieri 9 ottobre ricevuto in udienza particolare da S. M. Il signor Heckscher presentò alla M. S. le lettere dell'arciduca Giovanni vicario dell'impero, nelle quali, oltre alla partecipazione dell'avvenimento di lui a capo del governo centrale, veni a questi accreditato presso il nostro governo nella qualità d'inviato in missione straordinaria.

— Leggesi nella *Dem. Ital.*:

Il parco d'assedio è finalmente di qua dal Po, e una parte già in Alessandria.

Le voci di guerra si vanno di giorno in giorno rinforzando, e v'ha chi indica il giorno preciso ed imminente (chi dice il 16, chi dice il 20 ottobre), in cui si debbe romper l'armistizio, e incominciare di nuovo le ostilità. Però sin adesso verun movimento importante di truppe non ha avuto luogo di qua o di là dal Ticino, onde crediamo tali notizie premature, e rispondere più ad un desiderio divenuto quasi generale, che non al doversi vedere prestamente seguito da effetto.

— Leggesi nella *Concordia*:

ANDREA ROMEO, l'eroe delle Calahrie, è in Torino.

Il vecchio venerando per maschio e severo aspetto, per bianca canizie, per la santa memoria de' suoi magnanimi atti, ha seco il suo unico figlio, gagliardo e fortissimo cittadino anch'esso. Noi siamo certi che i Torinesi a cui non sono ignote le prove di virtù e di coraggio di questi illustri ospiti, li accoglieranno con ogni modo affetto: essi sono splendido esempio agli Italiani che vogliono libera la patria, del come si debba operare per vincere. Onore al grande isolano, al degno suo figlio, all'invitta Sicilia!

GENOVA — 12 ott. (*Pens. Ital.*):

Una grande dimostrazione di stima fu data ieri dalla nostra Guardia Nazionale al benemerito Lorenzo Pareto.

Ed anzi tutto è da avvertire che in quanto accadde la sera del 10, la spada gli fu spezzata da persona a noi ignota, e di cui desideriamo ignorare sempre il nome. Questo affronto, per quale noi pure fremiamo, esigeva una riparazione solenne che mostrasse apertamente quanto i Genovesi amassero il Pareto, infaticabile e generosissimo italiano.

Ieri le cantonate della città erano tappezzate di grandi cartelli sui quali era scritto a stampa *evviva Lorenzo Pareto*; leggevasi pure un invito a tutta la milizia nazionale di radunarsi per fare una grande parata in onore del Pareto medesimo.

Alle ore sei circa i militi cittadini, radunatisi all'Acquasola, partivano in bell'ordine dal luogo accennato, e movevano verso le Strade Nuove preceduti dalle bande militari di Regina ed Aosta; giunti presso al palazzo Tursi, quartiere della Guardia Nazionale, una delle Musiche sostava, e salutava con melodie al nobile Cittadino, mentre questi scendeva al porticato, circondato dallo stato maggiore, e festeggiato da una folla immensa di popolo accorso per levare la sua voce di omaggio.

Intanto una ricca spada veniva presentata al Pareto a nome di tutta la guardia, come segno di quella stima onde tutti erano animati, e come riparazione all'affronto che gli era stato fatto la sera innanzi. Il Pareto riceveva il dono de' suoi fratelli di patria, e profondamente commosso diceva alcune parole di ringraziamento, e prometteva d'impugnare quella spada tutta volta che la patria lo richiedesse; raccomandava in ultimo l'ordine cittadino senza di cui sarebbe compromessa la prosperità della patria.

Un salve prolungatissimo di applausi e di *evviva Pareto Generale della civica*, teneva dietro alle costui parole; non un labbro fu muto negli astanti, tanto fu grande l'entusiasmo del popolo verso il suo egregio rappresentante e difensore.

La milizia cittadina sfilava, precedevano i bersaglieri, seguitavano i fucilieri, i cannonieri, la cavalleria; tutti in bella ordinanza, tutti ansiosi di salutare il loro futuro generale.

Come ogni schiera passava dinanzi a Pareto, alzava il suo applauso cui rispondeva il Pareto medesimo con viva alla

NOTIZIE DELLA SERA

— La Deputazione Livornese, questa mattina a mezzogiorno è stata invitata a presentarsi al Principe, dal quale è stata ricevuta molto amorevolmente. Domani ripartirà per Livorno col primo treno.

LIVORNO — 13 ott.:

Il capitano del pacchetto a vapore sardo il *Virgilio*, qui giunto questa mattina, riferisce che in Genova alla sua partenza si era mobilitata la Guardia Nazionale pronta a partire, e che i 23 mila uomini di truppe di linea dormono vestiti e col sacco presso di loro, e che se l'Austria (tale era la voce accreditata) non sgomberava subito l'Italia, Re Carl'Alberto proponevasi di esser sotto Milano il di 20 corrente.

GENOVA — 13 ott. (*Corr. Merc.*):

Giunge in questo punto da Torino una staffetta che reca la nomina ufficiale di Lorenzo Pareto a Generale della Guardia Nazionale.

Questa notizia ha riempito di gioia tutta la Città. Si prepara una serenata all'egregio cittadino.

— Persone degne di fede giunte da Torino ci assicurano che da qualche giorno il Re aveva assicurato che prima della fine del mese corrente sarebbe coll'esercito a Milano.

— Da Torino abbiamo da fonte credibilissima che le truppe abbiano ricevuto ordine di tenersi pronte a partire per il 16.

— Lettere di Parigi ci assicurano, che per favorire alquanto le trattative dei mediatori, prima che le Alpi diventino impraticabili, un considerevole corpo di Francesi discenderà in Piemonte, per farvi un viaggetto e soggiornare cogli amici durante l'inverno. Questa decisione, presa, come dicono, per sollecitare le lentezze della mediazione, forse diverrebbe meno necessaria dopo le ultime grandiose notizie dello sfacelo che invade ogni parte dell'Impero Austriaco, e lo fa impotente a conservare la sua posizione in Italia: meno necessaria, se il nostro Governo intende che finito è il tempo delle tergiversazioni e delle speranze incerte; che un avvenimento non impreveduto, ma di conseguenze superiori al desiderio, ci offre magnifica occasione, non solo di recuperare il perduto, ma di conquistare la piena completa indipendenza: che insomma, perdere un sol minuto del tempo miracolosamente offerto dalla Provvidenza, sarebbe nel Governo tale tradimento o tale stoltezza, da oltrepassare l'immaginazione.

Ma se il Governo non lo intenderà, la nazione ha molti mezzi di farglielo intendere.

— Si legge in un *Suppl. del Corr. Merc.*

Con infinito giubbilo trascriviamo la piena conferma delle notizie di Vienna.

Le conseguenze da noi sperate dalla questione Ungherese si verificano interamente.

L'Austria si scioglie, si sfascia!

Un'arcana provvidenza protegge le nostre sorti. Un nuovo e più splendido orizzonte si schiude alla travagliata Italia!

Quel Governo che fin qui giustificava la diffidenza e la divisione del popolo, quel Governo che parve lavorare perchè l'anarchia dell'Italia emulasse quella dell'Austria, quel Governo che diede col suo sospetto e coperto operare largo campo a tutti i partiti estremi, ora vede presentarsi gli stupida occasione per rialzare la bandiera abbattuta un momento, per cancellare la vergogna dell'armistizio, per far cessare l'epoca dello sconforto e dell'anarchia morale, ponendosi a capo di uno slancio generoso che in sé raccoglie quanto ha di grande il sentimento di tutti i cittadini, che con sé conduca tutte le forze nazionali, e non si arresti se non colla completa vittoria.

Saprà coglierla?

Ma intanto, noi popolo, facciamo il nostro dovere.

Bando ad ogni altro pensiero che di patria e di indipendenza! uniti precipitiamoci sull'occasione che Dio manda al nostro popolo! O coi Governi, o senza i Governi andremo innanzi alla conquista dei nostri gloriosi destini, se tutti i nostri pensieri saran volti a quest'unica meta!

NOTIZIE DI MILANO

Da Milano ci scrivono che 400 e più Ungheresi, dopo la risposta di Radetzky, abbandonarono le insegne, dirigendosi verso le valli dei laghi, scortati e muniti di vettovaglie gratuitamente dai paesani ai quali con gioia promettevano e giuravano che la causa dell'Italia era quella dell'Ungheria e che combatterebbero insieme contro l'Austria. Si sono riparati in Svizzera. A noi piacerebbe meglio che prendessero la strada del Piemonte.

Tutti i generali, gli ufficiali tedeschi in Milano, alle nuove di Vienna rimasero come colpiti da fulmine.

L'orgoglio loro è caduto. Nacque un disordine, uno sconforto indicibile, Radetzky dicono sia mezzo impazzito di rabbia e si confonde in continui ordini e contrordini. Tutte le truppe sentono la strana loro posizione; separate dal potere centrale, anzi, senza conoscere a qual potere appartengono, davanti ad un esercito nemico non debole, davanti a popoli desiderosi d'una rivincita, e in mezzo ad una popolazione fremmente di sdegno, di libertà, di onore oltraggiato, inasprita dalle vessazioni inaudite cui va soggetta da due mesi; perchè in questi due mesi l'Austria, esaurita di risorse, si trovò nella dura condizione di aumentare il tesoro dell'ira dei popoli, facendo vivere alle loro spese un esercito di rapaci e crudeli ladroni. Queste idee tormentano e scoraggiano il soldato, il quale non ebbe mai l'ardire e la coscienza della vittoria, perchè vide scomparire il nemico senza saperne il perchè.

Mentre i nostri oppressori stanno in questa disposizione d'animo, si vedono ritorgere gli antichi spiriti del popolo. Quasi palesemente si parla del ritorno dei Piemontesi, e vi so dire che è desiderato come il momento della

liberazione. Ogni nuvola di discordia è sparita — siamo tutti veri figli d'una sola patria — si tratta di cacciare l'odiato nemico, di purgare per sempre questa sacra terra. Si aspettano quanto prima rinnovate le ostilità, si aspettano le visite dei nostri amici Genovesi; SI SPERA CHE L'EMIGRAZIONE LOMBARDA SARÀ TUTTA ORGANIZZATA, ARMATA, PRONTA AD ACCORRERE AL PRIMO CENNO.

— 12 ott; (*Cart. del Cor. Mer.*.)

A costo di ripeterci vogliamo riferire per intero la seguente lettera di Milano. Osserviamo esservi nei minuti dettagli alcune contraddizioni con altri venutici con altre lettere, ma sono di poca importanza.

Ieri a sera furono distribuite alquanto lettere di Vienna del 7 corr. Esse dicono come il 5 i granatieri Italiani ivi stanziati, e con essi alcuni corpi di Polacchi ricevevano come già vi scrissi l'ordine di raggiungere l'armata di Jellachich. Si opponevano dapprima al comando, ma il potere faceva cingere di cannoni, e da alcuni corpi di cavalleria le caserme dei ribelli. Questi vedendo inutile la resistenza si determinarono obbedire, e al 6 di mattina venivano indirizzati alla stazione della strada ferrata per l'Ungheria. Ma quivi eransi preparati tre battaglioni armati della Guardia Nazionale, che non solo si opposero alla partenza, ma ricondussero i soldati in città. Allora si chiamò il resto della truppa, e si ordinò il fuoco. Sulla piazza Hoff eranvi 6 cannoni coi quali si mitragliò la compatta moltitudine, ma questa se ne impadronì. Dal campanile di S. Stefano si faceva pure fuoco, ma il popolo vinse — ivi fu un vero macello. — Le vittime si scannarono fin sull'altari.

Intanto i soldati Italiani, Polacchi e Ungheresi, in numero di circa 15,000 invasero gli arsenali, penetrarono nel palazzo del Ministero della guerra e uccisero il Latour di pugnale, appendendolo poi ad una lanterna. I due generali Braida, ed Ausperg governatore militare di Vienna, non che un Consigliere di stato, erano già stati uccisi.

L'imperatore fuggì seguito da circa 1500 soldati.

Ora gli insorti sono padroni di Vienna — al di fuori hanno la truppa rimasta fedele, ma siccome fra studenti, Guardia Nazionale, operai e truppa defezionata si ha un insieme di 60,000 uomini con artiglierie nulla si teme da essi. Le porte intanto sono chiuse, l'Assemblea in permanenza, Jellachich destituito. Le barricate che si sono fatte toccano il primo piano. I morti, giusta alcuni, sono 600, i feriti 700.

Nello stesso tempo a Gratz accadeva un conflitto fra gli Ungheresi ed i Croati colla peggior di questi ultimi. Un reggimento dei primi che si mandava in Vienna incontrati per cammino dai Croati con un parco d'artiglieria lo attaccava, e messo in rotta, s'impadroniva del parco, e si avviava per Pesth.

A Milano vi sono 25,000 uomini, dei quali 11,000 sono Ungheresi. Questi danno grave pensiero a Radetzky poichè cominciano a dar segno d'intenzioni orribili!! Figuratevi che l'ufficialità ha osato fare una dimostrazione per rimpatriare coi soldati; anzi si dice oggi si presenterà questa domanda firmata da ufficiali e soldati.

Dippiù, sono alcuni giorni che gli Ungheresi cercano di fraternizzare colla popolazione, ed ebbero luogo delle scene significantissime: Per esempio, ci dicono: *Ah Italiana star nostri fratelli — Aver ben combattuto per Ungheresi, mi ti voler abbracciar, Viva Italiana!!!! Morte a cod de legu... Porca croata, star peggio di bestie — aver cavato occhi a nostre sorelle, tagliato orecchie — ammazzo piccoli fratelli* — E a forza di queste grida Radetzky fu costretto ad allontanare tutti i croati da Milano.

Altra del 12. — Ripetendo le stesse notizie aggiunge:

Ieri sera ebbe luogo una dimostrazione significantissima per parte dell'ufficialità ungherese.

Al Teatro della Scala essi commossi dagli attuali avvenimenti, per fraternizzare cogli Italiani si diedero a gettare coccarde tricolori alle ballerine. Questo caso fece serrare il teatro prima che finisse il ballo.

TRIESTE — 8 ottobre:

Il Capitano di una nave mercantile arrivato ieri, portò la notizia, di aver visto la flotta Sarda nelle acque di Pola.

L'eccitamento che si mostrava già da alcuni giorni in nostra città è diventato una fermentazione completa e temo che staremo alla vigilia di tristi avvenimenti. Si sono sparse le notizie che si vuole incendiare il palazzo municipale, il governo le carceri il palazzo della direzione di Polizia. *Stamane si fesse dappertutto » Morte al Preside! Abbasso il magistrato.*

Alle ore 10 il preside ha dato la sua dimissione.

La nostra Civica ha perso la voglia di servire, perchè l'organizzazione va così lentamente.

Si sono sparse le notizie che in Palma molti soldati sono morti avvelenati. Si mandano delle truppe croate a Cilly per impedire agli Ungheresi di passare le frontiere.

NOTIZIE DI VIENNA

— 6 ottobre:

Una giornata terribile, e molti vedranno tramontare il sole per l'ultima volta.

La Civica si batte colla Civica e coi soldati. Il sangue corre in tutte le strade. La causa di questa lotta non si sa in tutta la sua estensione. Certo è che fu cagionato il male per il manifesto dell'Imperatore nominando il Bano Jellachich a comandante di Ungheria. Un battaglione di granatieri ricusò di partire da Vienna. Il ponte sul Danubio fu distrutto in parte e le rotaie del cammino di ferro furono rotte. Contro i soldati che non vollero partire furono di-

retti dei cannoni ma il popolo li gettò nell'acqua. I soldati cominciarono a prender parte colla Civica contro i soldati. Il General Braida fu ucciso, ed anche molti ufficiali. A un'ora dopo pranzo. I SOLDATI AVEVANO FRA-TERNIZZATO COLLA GUARDIA CIVICA.

(Ore 6 di sera) — Il Palazzo del ministero di guerra è in mano del popolo.

Il popolo va verso l'arsenale, difeso da un battaglione di granatieri. Una lotta terribile. La Civica comincia a tirare con cannoni contro l'arsenale.

(Ore 9 di sera) — Scherzer fu nominato comandante provvisorio della Civica. Il fuoco presso l'arsenale continua. Di Dentro gettano racchette.

— 7 ott. (Ore 9 mattina).

Tutta la notte fu battuto l'arsenale in breccia dalla Civica.

Stamane alle 8 l'arsenale si è reso; la guarnigione poté uscire liberamente. Si distribuiscono le armi.

Alla presa del palazzo del ministero di guerra, Latour fu ferito da un colpo di martello, trafitto dal pugnale di un Ungherese e poi dal popolo furioso impiccato. La dieta era permanente tutta la notte. Si risolse: dimissione di Jellachich, esiglio dell'arciduca Luigi e dell'arciduchessa Sofia, e formazione di un ministero popolare. L'Imperatore acconsente a tutto, ma ormai troppo tardi.

Fuori dell'uccisione di Latour il popolo ha dimostrato un contegno degno di lode, nemmeno un solo furto ebbe luogo.

— 8 ottobre:

L'Imperatore si è allontanato sulla strada di Linz, condotto da un corpo di truppe lasciando un manifesto per essere contrassegnato dal Ministro delle finanze, ma non si poteva pubblicarlo essendo questo manifesto scritto sotto l'impressione che Vienna fosse nello stato di perfetta anarchia e il trono minacciato.

— Lettere di Vienna in data dell'8 aggiungono, che il Latour fu trovato nascosto in una stufa, al 4° piano di sua abitazione. Che fuggito l'Imperatore, e rimasti senza potere, o nascosti i ministri, fu creato un Governo provvisorio di dodici membri, tutti uomini popolari. Somma è l'armonia che regna fra il popolo e le truppe Ungheresi ed Italiane. I soli croati hanno fatto seria resistenza — degni difensori di un sistema politico fatto per loro.

Parte della Guardia Nazionale, sedotta o ingannata da ufficiali aristocratici, aveva tirato sulle truppe e sul popolo; ma si ravvide presto, e dopo la vittoria del popolo fece ammenda onorevole e fu accettata di nuovo in buona fratellanza.

L'Imperatore pare diretto a Francoforte. Dicesi che Jellachich, abbandonate le sue truppe, sia fuggito con lui. La Camarilla è dispersa — l'Impero sfasciato, disciolto, in frantumi!!

— Da altra lettera di Vienna dell'8 ricaviamo:

I reggimenti che si volevano spedire in Ungheria erano due e Boemi; avendo ricusato di marciare fu inviato contro loro dell'artiglieria con un reggimento Galliziano guidato dal generale Braida. Il fuoco fu vivissimo — ma, ucciso il Braida con più di 40 soldati, furono i Galliziani costretti a ritirarsi.

Il popolo si divise poi in due parti, altri che sostenevano le truppe dovessero marciare, altri che no — Tutte le strade furono teatro del loro furore, ma principalmente la piazza e la Chiesa di S. Stefano ove la lotta durò acanitissima, e si combattè fin sugli altari. Vinsero quei che volevano che le truppe non partissero.

L'Assemblea, giusta la stessa lettera, ha fatto mettere Vienna in istato di assedio.

Le truppe si sono ritirate sul Belvedere sulle vicinanze di Vienna da dove pare che vogliono bombardare la Città, la Dieta dichiarata in permanenza, la Città tranquilla, la Guardia Nazionale fa il servizio della Città sotto gli ordini della Dieta.

AVVISI

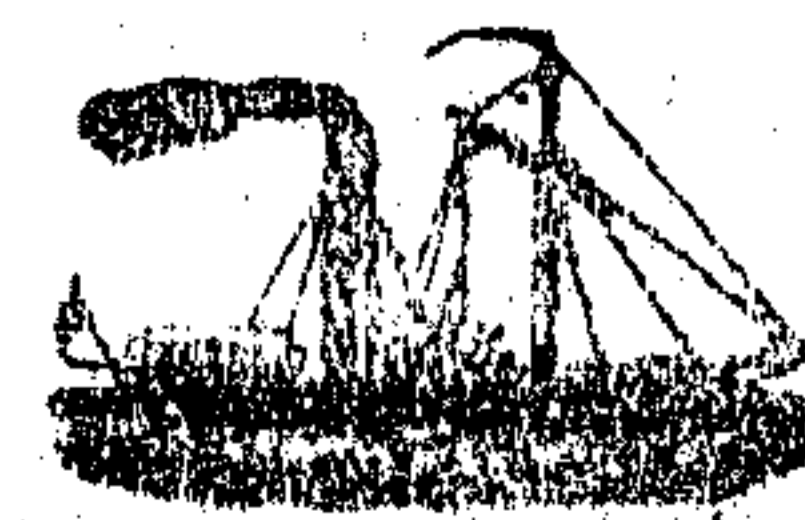
DILIGENZE

PER

LE MAREMME TOSCANE

Il di 18 del mese corrente verrà riattivato il consueto corso di Diligenza tra Livorno e Grosseto direttamente, partendo ogni giorno da ambedue le città alle ore che appresso:

da Livorno alle ore 8 1/2 ant.
da Grosseto alle ore 11 pom.



AMMINISTRAZIONE RIUNITA DEI
PACCHETTI A VAPORE NAPOLE-
TANI, SARDI, E FRANCESI.

LA VILLE DE MARSEILLE

Reduce da Marsilia partirà dal Porto di Livorno il 20 corrente alle ore 4 pom. per Civitavecchia e Napoli.

Firenze 13 ottobre 1848.

P. GRILLI

Via Vacchereccia N. 527.